

### 47<sup>a</sup> Fiera del Levante

BARÌ 9/19 SETTEMBRE 1983



## L'imprenditorialità autoctona, una risorsa in via di rivalutazione

Un rapido sguardo ai dati del decennio che separa i censimenti mette in risalto una crescita del settore commerciale a ritmi assai elevati nelle aree meridionali. Nel settore dell'ingrosso, infatti il numero delle aziende dal '71 all'81 ha fatto registrare un tasso di crescita pari al 120,4%, a fronte di una media nazionale del 67,3%, con punte massime in Campania (161,9%), Calabria (136,2%) e Sicilia (119,5%).

Il dettaglio è cresciuto nello stesso periodo del 32,4%, a fronte di una media nazionale del 14,2% con punte massime in Sardegna (62,3%), Abruzzo (43,4%), Calabria (38%) e Sicilia (32,8%). A ciò va aggiunta una fascia di attività sommerse e di altre al di fuori della legge, valutabile attorno al 30-40% del totale.

Appare sempre più difficile liquidare una situazione che ha del patologico, con una semplice sentenza di condanna del comportamento clientelare degli amministratori dalla licenza facile che nei comuni del Mezzogiorno hanno (quasi tutti) disatteso la legge 426 del '71 che prevedeva la redazione dei piani di commercio e la disciplina nel rilascio del numero delle licenze di commercio.

In realtà alla base di questo fenomeno di crescita si intrecciano fattori e cause più complesse, che vanno ricercate nella assenza di altre occasioni qualificate di lavoro e aumento del tasso di attività della forza lavoro femminile, i processi di ristrutturazione in agricoltura che hanno comportato massicce espulsioni di mano d'opera e conseguenti flussi migratori non più verso il Nord ma verso le grandi aree urbane meridionali.

Il commercio è dunque stato utilizzato come cuscinetto per assorbire parzialmente le gravi tensioni sociali che si sono manifestate in particolare nelle aree del Sud. Sono dunque ben altre le sentenze da emettere e le responsabilità

## Tanti commercianti poco commercio

da attribuire alla politica «meridionalista» dei vari governi, e delle stesse Regioni e degli Enti locali meridionali.

Vi è, infatti, un problema qualitativo più che quantitativo nel divario permanente (ed anzi accresciuto) negli anni della crisi nelle zone a più intenso sviluppo industriale del Centro-nord e le aree meno sviluppate del Sud. Se, infatti si considera soltanto il semplice dato relativo all'incremento dell'occupazione industriale dal '71 all'81 (+24% nel Mezzogiorno +10% nel centro Nord) sembrerebbero quasi inspiegabili ed ingiustificate le grida di allarme, le proteste e le lotte di questi anni di ampi settori del mondo del lavoro e della imprenditoria minore.

E proprio per fare emergere meglio questo divario qualitativo che il processo in atto nel commercio può funzionare da importazione nel Mezzogiorno di modelli e soluzioni di altri settori del mondo del lavoro e della imprenditoria minore.

È proprio per fare emergere meglio questo divario qualitativo che il processo in atto nel commercio può funzionare da importazione nel Mezzogiorno di modelli e soluzioni di altri settori del mondo del lavoro e della imprenditoria minore.

La politica verso il Sud, a questo punto, deve cambiare rotta.

La contrapposizione degli interessi delle aree meridionali a quelle più sviluppate può solo servire a rinviare ulteriormente la soluzione dei problemi e ad accreditare tesi pericolose come quelle emerse anche nel corso della recente Conferenza sul Mezzogiorno (Merloni e Bodrato) secondo le quali è necessario semplicemente un ulteriore trasferimento di risorse dal Centro-Nord al Mezzogiorno e avviare un nuovo processo di accumulazione industriale e solo successivamente (quando?) si potrà rilanciare una ipotesi di sviluppo. Un ultimo illuminante esempio tra i tanti possibili sulle responsabilità dello sviluppo, viene ancora dal commercio.

Parliamo dei mercati generali. Queste strutture, tutte gestite dalla mano pubblica versano in un totale stato di abbandono tecnologico-strutturale. In attesa che la loro ubicazione sul territorio è rispondente più spesso a scelte particolaristiche e cliente-

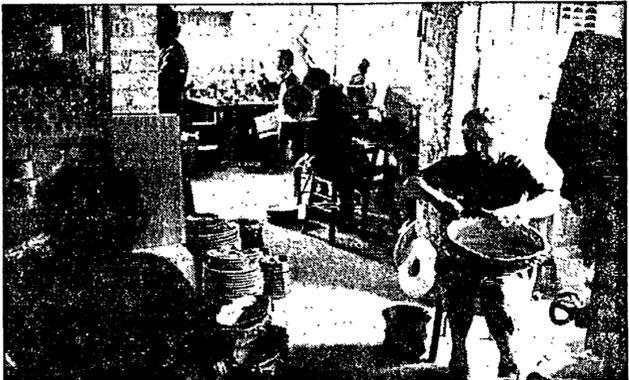
lari che ad effettive esigenze di collocazione e commercializzazione di prodotti agro-zootecnici. Nel Mezzogiorno pur producendo il 55% dell'intero aggregato ortofrutticolo nazionale si riesce ad incidere solo per il 41,5% sulla quota di prodotto esportata a fronte del 58,5% delle zone Centro-Sententrionali. A questo va aggiunto che solo il 7% degli impianti frigoriferi per la conservazione e il trasporto di questi prodotti sono dislocati nel Sud.

Non è difficile intuire quanto questa situazione sia destinata ad incidere negativamente sull'agricoltura. Un sistema di strutture moderne di commercializzazione, con servizi integrati, possibilità di informazione di mercato, catena del freddo, organizzato per gerarchie di funzioni collegate con i principali assi di trasporto, con l'industria di trasformazione, potrebbe, invece, costituire un volano importante per il decollo dell'agricoltura meridionale e per il recupero di consistenti quote di reddito e di valore aggiunto, che attualmente vanno nelle tasche della intermediazione. Più in generale una strategia di risanamento, di qualificazione e sviluppo del comparto mercantile nel Mezzogiorno, il superamento definitivo delle sue condizioni di marginalità, può rappresentare un fattore decisivo nell'ambito di un più generale progetto di ripresa economica e produttiva meridionale.

Per questo abbiamo più volte sottolineato, come Conferenti, che ci sembra un errore marchiano la totale esclusione del settore mercantile (almeno per quanto concerne i grandi progetti che hanno interconnessioni dirette con i settori agricolo e industriale) dal nuovo disegno di legge sul Mezzogiorno, che ritornerà in discussione al Parlamento nelle prossime settimane.

Luigi Schiano

# Scontro quotidiano della piccola impresa con la «depressione delle istituzioni»



Certo, ai fini della ripresa dello sviluppo meridionale e del superamento del divario dei suoi ritmi rispetto a quelle delle regioni centro settentrionali, risulta essenziale l'inversione della tendenza recessiva dell'economia nazionale; eppure anche nell'immediato è possibile offrire ad imprenditori del Mezzogiorno alcune opportunità. Si possono eliminare una serie di intralci, di disconomie che gravano sulle imprese e non consentono più facili processi di aggiustamento rispetto alle esigenze della produzione. Tra queste spiccano le assenze: a) di una politica di formazione professionale in grado di assicurare la qualificazione della manodopera in rapporto alle esigenze settoriali; b) di una politica del territorio che offra collocazione razionale ed adeguata alle imprese favorendo i processi di riorganizzazione, di collegamento interaziendale, di osservanza delle norme di tutela dell'ambiente e della salute; c) di una politica di promozione di servizi di assistenza tecnica e commerciale.

Tali politiche competono

essenzialmente alle regioni e agli enti locali e la loro assenza o insufficienza rimangono l'inadeguata risposta delle Istituzioni a esigenze elementari quanto vitali dell'apparato produttivo.

Quanto alla necessità di sviluppo di un terziario avanzato che sia di sostegno e di stimolo alle attività produttive non può dare affidamento il dato positivo, riscontrato nel 1982 (+0,89% dell'incremento del PIL nel settore dei servizi, giacché tutti i dati di fatto stanno a dimostrare che la crescita di un terziario integrato alla produzione sta, nel Mezzogiorno, un obiettivo proclamato ma ben lungi dall'essere concretamente perseguito.

Questa mancanza di servizi alle imprese, la cui funzione è quella di garantire produttività, qualità e mercati all'attività produttiva, rappresenta un intralcio alla vita dell'azienda e allo sviluppo, non meno rilevante che le insufficienze della politica del credito in troppi casi ancora avara nell'impiego delle risorse a sostegno della piccola impresa industriale e artigianale meridionale. Vengono così a mancare due funzioni essenziali per lo sviluppo delle imprese produttive, che si aggiungono alle assenze di mirate politiche di sostegno e promozione.

A questa situazione si sta tentando, spesso con successo di reagire, grazie all'affermarsi di uno spirito associativo tra piccoli imprenditori, che ha portato al sorgere di consorzi-fid per favorire l'accesso al credito, di società per la fornitura di servizi informatici alle aziende, di convenzioni per l'accesso agevolato al leasing mobiliare, di consorzi e società per la promozione e la commercializzazione dei prodotti, di consorzi per l'acquisizione di commesse, di servizi gestiti dalle associazioni imprenditoriali, ecc.

Ma questo processo è ancora troppo lento rispetto alle necessità del momento e debbono essere sostenuti e incentivati avvalendosi di mezzi più opportuni, anche di quelli che la CEE ha da tempo predisposto e che ancora non vengono debitamente utilizzati.

A questo punto si pone il problema della riforma dell'intervento straordinario la cui strumentazione e i cui obiettivi devono essere rapportati alle esigenze che nascono dall'attuale situazione economica e produttiva del Mezzogiorno, all'interno della quale la piccola e media impresa industriale e artigianale assume un rilievo di prima grandezza.

Nella determinazione delle scelte di un rinnovato intervento straordinario vanno rispettati alcuni punti fermi: le priorità conseguenti: a) la funzione e la potenzialità della minore impresa e dell'artigianato in termini di sviluppo produttivo e occupazionale; b) il valore dello sviluppo di queste forze imprenditoriali autonome ai fini di una crescita diffusa ed equilibrata dell'apparato produttivo; c) la necessità di sostenere tale crescita con una politica a ciò strutturata che si sostanzi con la creazione di servizi reali alle imprese in grado di vincere le condizioni ambientali sfavorevoli (assistenza tecnica, credito ed altre strutture finanziarie, tecnologie avanzate ed appropriate, energia a basso costo, promozione commerciale, associazionismo economico, insediamenti); d) una vera politica di arricchimento del capitale umano (scuola e ricerca, funzione professionale e manageriale); e) il rilancio delle Regioni quale perno di una nuova politica per il Mezzogiorno, con la mobilitazione di tutte le risorse tecniche e professionali che l'intervento straordinario è venuto accumulando.

All'interno di questa nuova politica per il Paese e per il Mezzogiorno deve inoltre realizzarsi una visione più realistica del ruolo e del peso della impresa artigiana fra le forze produttive; ruolo e peso che differiscono da quello di altre imprese spesso e quantificato per questioni di qualificazione giuridica. Ne consegue che a fianco di una legislazione più rispondente delle Regioni meridionali per l'impresa artigiana, deve schierarsi una nuova legislazione per il Mezzogiorno che possa stimolare e integrare questo loro rinnovato impegno a sostegno di parte importante della base produttiva e di servizio delle economie locali, offrendo risorse, programmi integrativi ed aggiuntivi coordinati, strumenti appositamente orientati a partire da quelli già operanti nel settore finanziario, di assistenza tecnica alle imprese ed ai consorzi, di promozione professionale e manageriale.

Antonio Calabrese

Per la Lega il momento meridionale è caratterizzato dal perdurare, qualificandosi, della spinta di molteplici figure sociali (giovani, lavoratori utenti, piccoli imprenditori) che cercano una affermazione e un ruolo attraverso l'associazionismo economico. Ci sono state, nel corso degli ultimi anni e degli ultimi mesi, esperienze di eccezionale rilievo nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, in quello manifatturiero, in quello dei servizi sociali, della cooperazione fra consumatori, della edilizia, del turismo e della industria culturale. Di eccezionale rilievo se si riflette al fatto che oltre il 70%, ad esempio, del ricettivo turistico globale del Mezzogiorno è organizzato in cooperative, che nonostante i limiti della legislazione e la caduta di attenzione da parte dei pubblici poteri si sono consolidate centinaia di cooperative giovanili, fondate su originalissime forme di organizzazione del lavoro, nel settore terziario in particolare, che associano oltre 30.000 giovani. E' altresì significativo che molte di queste nuove cooperative agiscano fra mille ostacoli nelle zone dove più urgente è il bisogno della ricostruzione e dello sviluppo economico dopo il terremoto. Tutto questo è avvenuto in parte per l'autonoma iniziativa, seppure inadeguata tuttora, del movimento cooperativo organizzato, per coerenza e spontanea iniziativa di gruppi sociali attivi specie di giovani e di donne, comunque in totale assenza di una qualsivoglia azione programmatica e legislativa di sostegno.

Anzi, in taluni casi, il caos delle competenze degli enti dell'intervento speciale ha provocato il ritardo e la pratica messa in mora di iniziative di particolare significato: i consorzi cooperativi (uno per ogni regione del Mezzogiorno) di supporto alle iniziative economiche cooperative e autogestite hanno perduto la possibilità di fruire di finanziamenti comunitari a causa della incapacità del Governo centrale, di quelle regionali e della Cassa di definire le rispettive competenze e coordinare l'attività.

Eppure, nel profondo cambiamento che ha investito le popolazioni e le strutture dell'Italia meridionale, continua a crescere una volontà diffusa e caparbia di affrontare i problemi dell'occupazione anche e primariamente, attraverso l'autogestione e l'assunzione diretta del rischio di impresa da parte di gruppi sociali attivi; si accresce la spinta di piccoli e medi imprenditori ad affrontare in forme consorziali e cooperative la qualificazione della produzione e dei servizi, l'allargamento e la qualificazione dei mercati; cresce, specie nelle aree metropolitane la domanda

## Il progetto cooperazione attende una risposta

### L'iniziativa associativa e le scelte di governo debbono incontrarsi

di una superiore qualità della vita e, quindi, di adeguate soluzioni, dei problemi abitativi, dei servizi alle persone e alla città che, in primo luogo, possono trovare risposte moderne ed efficienti attraverso la gestione sociale cooperativa.

Tutto ci conferma che, nonostante i gravi ritardi accumulati in questa direzione, è ancora possibile, e più che mai necessario, proporre una diffusione generale dell'impresa cooperativa nel Mezzogiorno, produrre uno sviluppo accelerato di forme cooperative autogestite tale da limitare, qualificare, allargare il tessuto economico (e tra l'occupazione qualificata e la disoccupazione) bonificando la demografia e la struttura della mala pianta mafiosa e camorristica. Come movimento cooperativo della Lega, in stretto rapporto con le organizzazioni sindacali, prima di tutto con la CGIL, abbiamo lavorato alla definizione di un progetto speciale della cooperazione (e per la cooperazione) nel Mezzogiorno.

Tale progetto prevede anche la utilizzazione, per la costituzione di nuove imprese, di quote derivanti dal risparmio volontario dei lavoratori garantito da una legge di cui le tre Centrali sindacali e le tre Centrali sindacali stanno definendo le linee fondamentali da proporre al Governo e al Parlamento, oltre che, come orvieto, al giudizio dei lavoratori. Questo progetto porteremo avanti con tenacia se pur nei limiti delle risorse interne al movimento cooperativo e di quelle quote dell'intervento pubblico che pur è possibile mobilitare. Tuttavia esso potrà esprimere tutta la sua capacità liberatrice di energie umane, di iniziativa individuale e collettiva; di mobilitazione e di aggregazione di risorse economiche inutilizzate e disperse (e che tuttavia esistono) soltanto in presenza di una coerente politica per la coope-

riassorbire la disoccupazione, specie quella qualificata che caratterizza la condizione meridionale, rende possibile una autentica mobilità e consente una graduale riduzione dei trasferimenti assistenziali attraverso un rilancio qualificato dello sviluppo. Il programma per l'occupazione, in primo luogo per l'occupazione giovanile nel meridione annunciato da Craxi deve collimare, fuori della prospettiva assistenziale, con un progetto attivo del lavoro se vuole evitare il destino infausto dei provvedimenti tampone che abbiamo conosciuto in un recente passato.

Condizione per l'avvio di una qualunque politica è la liquidazione, sempre rinviata per evidenti ragioni di potere, della Cassa per il Mezzogiorno per superare il sistema attuale di blocchi reciproci tra strutture regionali e interventi straordinari che paralizzano ogni decisione e costituisce un alibi per l'inazione. L'intervento nel Mezzogiorno che si aggiunge integrandolo, alle ordinarie possibilità di bilancio, deve essere regolato da una programmazione articolata sul sistema delle autonomie e aprire il terreno alla creazione di strumenti operativi di servizio e progettazione (proporzionata a tale scopo la costituzione di agenzie nell'ambito della programmazione), caratterizzati dalla duttilità, dall'agilità dell'intervento e della capacità di differenziazione in situazioni che sono disomogenee e che non possono essere affrontate con interventi indifferenziati. Benché esorcizzata dalla cultura politica dominante, in nome di un più moderno pragmatismo, la questione meridionale, in termini del tutto rinnovati come questione urbana e giovanile, non può agraria e contadina, è sempre presente come la primaria questione nazionale dalla cui soluzione dipende in larga misura la possibilità che l'intera nazione riprenda il via dello sviluppo e della rinascita.

Occorre ridare a tutte le forze attive della nazione questa consapevolezza e promuovere l'azione creativa e concorde di tutti.

Non è più tempo di interventi sminuzzati, costosi, inefficienti su cui sono cresciuti il clientelismo e la criminalità. L'autogestione cooperativa è una delle strade per dare respiro al nuovo che vuole emergere: l'autogestione cooperativa autentica, quella che riconoscendosi nel movimento cooperativo organizzato e collegandosi alla cooperazione organizzata nazionale sfugge ai rischi della soggezione, interessi personalistici e condizionamenti oscuri e caratterizzano purtroppo talune forme strumentali di cooperazione.

Roberto Malucelli



## ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

# In pillole "l'acqua calda dal sole"

**Dove si applicano i pannelli solari**  
I pannelli solari vanno collocati in posizione esposta al sole, su tetti, terrazzi, giardini, sie e spazi aperti. Essi devono essere orientati con la lastra trasparente verso sud e inclinati rispetto al piano orizzontale di un angolo circa pari alla latitudine del luogo.

**Anche con il cielo nuvoloso**  
Il pannello solare capta il massimo del calore in condizioni di cielo sereno, ma anche in presenza di nubi è in grado di assorbire una quota non trascurabile dell'energia solare (radiazione diffusa).

**Una trappola per il calore**  
Il pannello solare è costituito da un assorbitore, attraversato dal liquido che viene riscaldato, e da una lastra trasparente alla radiazione solare in arrivo e che inoltre non lascia uscire calore verso l'esterno; il calore così captato viene ceduto all'acqua da riscaldare.

**A chi rivolgersi**  
Il reparto assistenza e relazioni commerciali della Zona ENEL competente per territorio ha a disposizione di tutti gli interessati un pacchetto informativo con tutte le indicazioni essenziali per usufruire delle agevolazioni derivanti dalla campagna dell'ENEL.

**Quanto costa un impianto**  
Uno scaldacqua solare in opera, per gli usi di una singola famiglia, ha un costo variabile, a seconda dei casi, tra 500.000 e 800.000 lire per m<sup>2</sup> di superficie utile dei collettori installati. Superficie necessaria: mediamente da 3 a 5 m<sup>2</sup>.

**Quanto si risparmia sulla bolletta**  
Grazie allo scaldacqua solare, una famiglia può risparmiare annualmente da 1.500 a 2.500 kWh di energia elettrica, corrispondenti a 250-400 mila lire.

**L'ENEL e lo Stato vengono incontro nella spesa**  
Nell'ambito della campagna per la diffusione dello scaldacqua solare, l'ENEL anticipa ai propri utenti una quota che può raggiungere il 70% del costo dell'impianto. L'importo anticipato verrà restituito a rate, sulla bolletta, ad un tasso particolarmente conveniente, grazie ad un prestito Comunitario. Inoltre la legge n. 308/1982 prevede per detti impianti contributi a fondo perduto, fino al 30% della spesa, cumulabili con l'agevolazione dell'ENEL.

**I numeri**

- Gli usi termici a bassa temperatura di energia elettrica rappresentano in Italia, il 9%.
- L'energia prodotta da centrali termoelettriche alimentate da idrocarburi (prodotti petroliferi e gas naturali): 55% del totale.
- Risparmio annuo di energia elettrica con un metro quadrato di pannelli solari:
  - circa 460 kWh al Nord
  - circa 580 kWh al Centro
  - circa 600 kWh al Sud.
- Risparmio annuo sulla bolletta tra le 70.000 e le 90.000 lire.
- Importi delle rate bimestrali per il recupero dell'anticipazione dalle 17.000 alle 33.000 lire per metro quadrato di collettore solare.
- Contributi in conto capitale dallo Stato ottenibili nella misura massima del 30% della spesa di investimento e fino al limite di 15 milioni di lire (L. 308/1982).
- I metri quadrati di collettori solari previsti dalla campagna ENEL sono 100.000.
- L'impegno finanziario dell'ENEL è di 54 miliardi.
- La ripartizione dei pannelli fra aree geografiche è così disposta:
  - 60.000 m<sup>2</sup> per l'area della Cassa del Mezzogiorno
  - 40.000 m<sup>2</sup> per il restante territorio.
- Risparmio globale di energia elettrica 50-55 milioni di kWh all'anno.
- Risparmio di olio combustibile importato 12.000-13.000 tonnellate all'anno.
- Risparmio per la bilancia dei pagamenti circa 4 miliardi all'anno.

**I programmi dell'ENEL per lo sviluppo energetico nelle abitazioni**

La diffusione dei pannelli solari ed il risparmio energetico nelle abitazioni sono obiettivi che l'ENEL considera di particolare importanza nel quadro delle azioni volte alla riduzione della dipendenza dal petrolio ed alla diversificazione delle fonti primarie. La razionale utilizzazione dell'energia elettrica nei vari settori finali di consumo ha già visto la concretizzazione di varie azioni dell'ENEL.

Ma è con la legge n. 309 del giugno 1981 che l'ENEL ha assunto, istituzionalmente, il ruolo di operatore energetico ed è stato autorizzato a promuovere con la propria organizzazione e mediante adeguati incentivi anche l'uso più razionale dell'energia. È in questo ambito che rientra la campagna che l'ENEL ha lanciato per la diffusione degli scaldacqua a pannelli solari, cui seguono altre iniziative, ad esempio in favore delle pompe di calore. Per ottenere, a livello nazionale, ulteriori risparmi, era necessario spostare l'attenzione dal ciclo di produzione e distribuzione alla fase di utilizzazione dell'energia elettrica, esplicando anche un'azione promozionale indispensabile per coinvolgere e orientare nel modo migliore i 24 milioni di utenti dell'ENEL.